

## Le ultime donazioni di Guglielmo II

Tra il 1182 e il 1185 Guglielmo II completava il suo progetto per Monreale definendone l'assetto territoriale con le ultime donazioni. Così, circa un mese dopo la stesura del rollo, assegnava a Santa Maria Nuova la chiesa del San Sepolcro di Messina e la chiesa di San Martino, fondata da Pietro Indulfo, con i relativi possedimenti<sup>1</sup>; nello stesso documento il re faceva donazione all'arcivescovato di una casa un tempo appartenuta al conte Silvestro di Marsico, sita a Palermo nei pressi della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e dotata di cappella, forno e orto, e di una vigna ubicata a poca distanza dalle sorgenti del Gabriele<sup>2</sup>.

Due diplomi consecutivi dell'anno successivo testimoniano la cessione a Monreale del rilevante territorio di Bisacquino. La tenuta di *Busackinum*, già popolata nel 1159, faceva parte dei feudi della famiglia Malconvénant<sup>3</sup> ma nel maggio del 1183 Maria Malconvénant, per ottenere dal re l'autorizzazione a sposare Ruggero di Tarsia, aveva rinunciato al suo possesso rimettendo al demanio reale il casale e le terre pertinenti, da cui venivano quindi riassegnati all'abbazia di Santa Maria Nuova<sup>4</sup>. L'approvazione richiesta al re per contrarre

---

<sup>1</sup> La chiesa del San Sepolcro è citata in un documento dell'11 settembre 1160 conservato in trascrizione del XVIII secolo nel manoscritto Qq E 133 (n. 9) della Biblioteca Comunale di Palermo, col quale Adelicia, figlia del conte Rodolfo Maccabeo di Montecaglioso, le donava la chiesa di Sant'Elia fuori Aderò; il documento è edito da White, cfr. L.T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna* cit., doc. XXI, p. 410. Sulla chiesa di San Martino, lo stesso White osservava che, «nonostante l'esistenza di questo documento nel tabulario di San Martino delle Scale, la chiesa di Pietro Indulfo non può essere la famosa abbazia che venne ricostruita su antiche rovine nel 1346. A. Mongitore, in MS Qq E 5, p. 16, della Biblioteca Comunale di Palermo respinge il tentativo di Lello di identificare i due. Pietro Indulfo era tesoriere della Cappella reale di Palermo», *IB.*, p. 213, nota 44.

<sup>2</sup> Doc. I.5 (Palermo, giugno 1182, XV ind.) del *Liber Privilegiorum*: «*Tenor privilegii eiusdem regis Willelmi in quo concedit et donat ecclesie Montis Regalis ecclesia Sancti Sepulcri de Messana. Item domum quandam que fuit quondam comitis Silvestri que est prope ecclesiam Sancte Marie de Ammirato in Panormo cum cappella et forno et ortis et omnibus tenimentis ac pertinentiis suis. Item ecclesiam Sancti Martini cum omnibus tenimentis et possessionibus ac pertinentiis suis. Item vineam que fuit magistri Petri Pictoris cum omnibus pertinentiis suis, que est iuxta Cribellum*». Sul conte Silvestro di Marsico v. il par. IV.2 alla nota 35.

<sup>3</sup> cfr. C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, p. 84. In arabo “*Bū Zakī*”, è “padre del puro o dell'innocente” ma l'etimologia di Bisacquino potrebbe anche riferirsi al latino *bis-aqua* (molto acquoso) o all'arabo “*buieckin*” (padre del coltello). Il casale ricompare nella documentazione monreale nel novembre del 1305, quando è oggetto di una controversia tra l'arcivescovato e i fratelli Camerana, per la quale si rimanda al paragrafo IV.9. Su Bisacquino v. V. RUSSO, *Bisacquino dalle origini alla fine del periodo Angioino*, Bisacquino 1937; L. BERNARDO, *Monografia di Bisacquino*, Palermo, Fiamma serafica 1968. I Malconvénant erano probabilmente una famiglia giunta in Sicilia insieme ai normanni. Tra le testimonianze più antiche della loro attività come *militēs* va citata una coppia di documenti del 1108: nel primo si attesta la costruzione ad Agrigento di una chiesa dedicata a Santa Margherita da parte di Roberto Malconvénant signore di Racalmuto, mentre nel secondo Gilberto Malconvénant si impegna a dotarla sostanziosamente, cfr. P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio* cit., pp. 25-29, docc. 8 e 9. Lo stesso *Robertus Malconvénant* presenza, nel 1113, ad un atto dell'arcivescovo Gualtiero di Palermo, cfr. C.A. GARUFI, *I documenti inediti* cit., p. 13. Nel 1162 Guglielmo I assegnava il casale di Cellario a Giovanni Malconvénant con il servizio di un cavaliere (*ID.*, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova* cit., pp. 161-163) e fino al 1196 ai Malconvénant apparteneva anche il casale di Curbici.

<sup>4</sup> Doc. I.7 (Palermo 1183, maggio, I ind.): «*Tenor privilegii prefati regis Guillelmi in quo concedit et donat ecclesie Montis Regalis casale quod dicitur Busackinum cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis*»; doc. I.8 (Palermo 1183, maggio, I ind.): “*Tenor instrumenti in quo Rogerius de Tarsia et Maria filia quondam Roberti Malconvénant uxor eius*

matrimonio testimonia un preciso indirizzo della politica feudale normanna avviata da Guglielmo I, che attraverso questo meccanismo di sorveglianza – particolarmente sollecito quando la morte di un barone lasciava come unica erede una figlia femmina – aveva cercato di arginare o controllare il potere delle famiglie feudali regolando, insieme al matrimonio, anche la destinazione della terra feudale ereditata<sup>5</sup>.

Le ultime donazioni di Guglielmo il Buono si collocano tra il 1184 e 1185. Con due diplomi del marzo 1184 il re consegnava alla chiesa di Santa Maria Nuova di Monreale il casale Rendicella con annessa cappella<sup>6</sup>, il casale di Terrusio, quello di *Fantasine* – dei quali vengono descritti territorio e confini – e la chiesa di Santa Maria Maddalena di Corleone, dotata di vigne, canneti e mulini<sup>7</sup>. I due casali e l'abbazia corleonese sembrano essere legati *ab origine*: lo conferma una platea greco-araba del 1151 contenente una descrizione di terre site nei pressi di Sciacca, rilasciata da Ruggero II ad Adelia, badessa del monastero<sup>8</sup>. Il convento era inizialmente sotto la giurisdizione della diocesi di Palermo ma la dotazione di Corleone a Santa Maria Nuova – ridisegnando la geografia ecclesiastica isolana – aveva costretto l'arcivescovo Gualtiero a cedere i propri diritti episcopali sul territorio in favore della neonata diocesi<sup>9</sup>. Il casale Terrusio, descritto come territorio popolato da trenta villani, faceva quindi parte dei possedimenti del monastero. I suoi

---

*confitentur se nullum ius habere in Busackino et licet persone sint singulares, tamen quia precedens proximum privilegium continet donationem casalis Busackini, ideo ex certa sciencia tenor istius instrumenti fuit positus in hoc loco».*

<sup>5</sup> Il divieto ai possessori di baronie e feudi di sposarsi o maritare figlie, sorelle e nipoti senza il permesso regio è oggetto di un'accesa polemica contro Guglielmo I da parte di Ugo Falcando: secondo il cronista il re, ostacolando il matrimonio delle figlie dei *nobiles* degli regno, condannava le une ad una perpetua sterilità e gli altri ad invecchiare senza discendenti, cfr. HUGO FALCANDUS, *La Historia* cit., p. 64. Sull'argomento v. anche E.I. MINEO, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli 2001, pp. 23-24.

<sup>6</sup> Documento I.9 del cartulario (Palermo 1184, marzo, II ind.): «*Tenor privilegii regis Guillelmi in quo concedit et donat ecclesie Montis Regalis casale Rendicelle cum omnibus tenimentis et pertinenciis suis et cappellam casalis predicti cum iuribus et pertinenciis dicte cappellane*». Il casale e il territorio di sua pertinenza non sono stati identificati.

<sup>7</sup> Documento I.10 (Palermo 1184, marzo, II ind.): «*Tenor privilegii regis Guillelmi in quo concedit et donat ecclesie Montis Regalis casalia Terrusii et Fantasine cum omnibus tenimentis et pertinenciis eorum prout in dicto privilegio distinguntur. Item ecclesiam Sancte Marie Magdalene de Corilione cum omnibus terris, vineis, cannetis, aquis et de cursibus aquarum molendinis et cum omnibus aliis iuribus et pertinenciis suis*». Ma Kehr ha sostenuto che questa donazione sarebbe un falso perpetrato all'inizio del XIV secolo, cfr. P. KEHR, *Papsturkunden in Sizilien*, in *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1899, pp. 283-337:313-314.

<sup>8</sup> Il documento (Palermo 6659, 1151 Maggio, Ind. XIV), non trascritto nel *liber*, è stato regestato da Garufi, cfr. C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova* cit., pp. 5-6, n. 5. Giuseppe Spata aveva ipotizzato che l'abbazia di Corleone fosse benedettina, ma non esistono prove in tal senso, cfr. G. SPATA, *Sul cimelio diplomatico del duomo di Monreale*, Palermo 1865, p. 21.

<sup>9</sup> Nel *liber privilegiorum* doc. III.11 del marzo 1177, rinuovato nel gennaio del 1180 (doc. III.7) e confermato da Lucio III il 5 febbraio 1183, cfr. C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova* cit., p. 23, n. 42; v. il par. III.2 del presente lavoro.

confini<sup>10</sup> vengono descritti nel documento di assegnazione a Monreale: a nord dalla fonte Entella fino alle pietre poste lungo fiume Terrusio andavano verso località *Libichi*, la grotta del figlio di *Medet* e valle degli aceri<sup>11</sup>; a sud dalla fonte dei salici verso le *concas Ludiballi* e la porta *Buskecti Abbes*, scendevano lungo la cresta verso la fonte *Fuchoth* e la porta *Murtilliti* e aggirando *Raxaxi* e la cima del monte *Taye* incontravano una *viam puplicam magnam*; ad ovest costeggiavano il fiume della fonte *Dymne* fino a *Scabili* e alla fonte della fornace della calce, la pietra del Corvo e una località con rovine, dove si incrociava la *via Adriani*<sup>12</sup>. L'ubicazione del casale di *Fantasine*, citato nella platea di Ruggero per il monastero di Santa Maria Maddalena di Corleone e popolato da 20 villani, resta invece piuttosto incerta: la difficoltà ad individuare il sito nasce dalla discordanza esistente tra il documento del 1151, dove il casale viene inserito all'interno della *Magna Divisa* di Corleone e il rolo del 1182, che descrive i confini di una *divisa Fantasine* sita invece all'interno di Battallario.

Per concludere, nel giugno del 1185 venivano assegnati a Santa Maria Nuova di Monreale le circoscrizioni di Giuliana, Comicchio, Adragno, *La Chabuca* e Senurio con le

---

<sup>10</sup> «(...) *divisa Terrusii, primis finis septentrionalis ipsius incipit de fonte Antiella, tendens ad caput Fartie descendens versus partem meridionalem ad balatas que sunt in flumine Terrusii, transcendens per flumen predictum per Libichi, ascendens cum valle, tendens ad criptam Filii Medet et tendens ascendendo cum valle Murri, tendens ad caput criste excelse, cognitum per caput Murri; deinde tendit versus meridiem ad fontem Salicum usque ad portam seu locum ficuum silvestrium; deinde tendit ad concas Ludiballi, tendens ad portam Buskecti Abbes; descendens per cristam cristam ad fontem Fuchoth, tendens ad portam Murtilliti; deinde vertitur cum via ad lapides duros versus Raxaxi ad caput montis Taye qui cognoscitur per montem Elgueli; deinde, circuendo per montem predictum descendit ad septentrionalem partem ad viam puplicam magnam; deinde revertitur versus partem occidentalem descendens ad flumen Fontis Dymne; deinde ascendit cum flumine a Scabili, tendens ad fontem fornacis calcis usque ad gurgum Filii Abdus, usque ad lapidem Corvi, tendens ad locum duroyci, descendente de via Adriani, et vadit cum via ad gurgum Bayuli, usque ad lapides magnos fixos dantes umbras super Adrianum; deinde ascendit per cristam cristam ad cristam Machine et ad fontem Piri, usque ad fontem Antielle, et clauditur divisa predicta.» Una notizia successiva di Terrusio è dell'ottobre 1306 (docc. IV.17, IV.18 del cartulario), quando ne è attestata la restituzione all'abbazia da parte di Giovanni Camerana, che lo deteneva illecitamente.*

<sup>11</sup> La *valle murri* del documento; per il toponimo v. la nota 321.

<sup>12</sup> L'esistenza di un casale *Adriani* è attestata dal XII secolo: nel 1160 appare come luogo abitato, cfr. R. STARABBA, *Dell'origine di Palazzo Adriano*, in *Rivista Sicula*, 1866, p. 9. Il toponimo è spesso citato anche nel rolo di Monreale. «Il territorio era sottoposto alla diocesi Agrigentina, compreso l'antico monastero di Santa Maria di Adriano regale, perché fondato il 16 maggio 1157 da re Guglielmo con tutte le chiese vicine», C.A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia* cit., p. 13-14. Nel XIII sec. è *universitas* particolarmente fiorente cui Pietro I d'Aragona indirizzava due lettere nel 1282, cfr. *De rebus Regni Sicilie* cit., I, p. 200 e C.A. GARUFI, *Op. cit.*, p. 14. Nel 1349 vi si trova un castello appartenente a Manfredi III Chiaramonte mentre nel 1392 il casale veniva concesso in feudo alla famiglia Peralta, a cui ancora apparteneva nel 1416, cfr. H. BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., II, p. 679. Nel 1424, Giovanni Villaraut, milite, maggiordomo di re Alfonso e signore di Prizzi, vi esercitava il mero e misto impero, passato poi, coll'approvazione di re Giovanni del 21 giugno 1474 in eredità, insieme colla terra di Prizzi, al figlio Luigi, cfr. C.A. GARUFI, *Op. cit.*, p. 14.

loro pertinenze, possedimenti, cappelle e villani<sup>13</sup>: casali che, in linea di massima, hanno lasciato tracce esigue sia nella documentazione che sul terreno. L'unica eccezione è costituita dall'antico territorio di Giuliana<sup>14</sup>, per il quale i rilievi archeologici hanno dimostrato una distribuzione attorno ad un casale di pianura ubicabile nell'attuale contrada di Santo Casale. L'insediamento ebbe lunga vita: dopo il dominio monrealese fu ceduto a Pietro Susteri e Francesco di San Felice<sup>15</sup>; sotto Federico III d'Aragona il centro abitato, cui il sovrano aveva conferito il titolo di città demaniale, venne fortificato con un castello turrato e munito di una cinta muraria<sup>16</sup>; nel 1355 veniva concesso da Federico IV a Enrico Ventimiglia, per poi passare l'anno successivo a Guglielmone Peralta e quindi – attraverso il matrimonio tra Margherita e Artale – alla famiglia Luna<sup>17</sup>. E ancora all'inizio del Settecento Gian Luigi Lello, nel descrivere Giuliana, osservava che esso era

casale già de' Sarracini, poi fortificato dall'imperatore Federigo, hoggi è titolo di Marchese; nel suo territorio dicono esservi miniere d'oro, d'argento, et ferro, cave di diamante et di porfido<sup>18</sup>.

Scomparse invece le attestazioni su terreno relative al casale di Comicchio – tratteggiato da Lello come «casale, hoggi rovinato, v'è solamente una chiesa di San Giacomo, che serva il suo nome»<sup>19</sup> – e a quello di Adragno, verosimilmente situabile alle pendici di monte Adranone<sup>20</sup>. Tommaso Fazello, visitando la zona alla metà del XVI secolo scriveva:

---

<sup>13</sup> Documento I.12 (Palermo 1185, giugno, III ind.): «*Tenor privilegii regis Guillelmi in quo concedit et donat ecclesie Montis Regali casalia infrascripta videlicet: Iuliana, Comicchi, Adragnum, La Chabuca et Senure cum omnibus tenimentis et pertinenciis eorum nec non et cappellas dictorum casalium cum iuribus et pertinenciis eorundem.*»

<sup>14</sup> Nella zona è stata dimostrata la presenza di Sicani, Elimi e Cartaginesi; il sito è certamente noto sin dall'età imperiale, quando vi compaiono i tre insediamenti prediali di Comiciano, Ciniana e Juliana. È probabile quindi che Giuliana debba il proprio nome al suo antico latifondista romano, e che sia riconducibile alla *gens Julia*, cfr. A. FACELLA, *Note di toponomastica latina nella Sicilia Occidentale* cit., pp. 443-44.

<sup>15</sup> L'1 dicembre 1293 Giacomo II conferma la vendita da parte di Guglielmo Calcerand de Cartellà a Pietro Susteri e Francesco di San Felice di alcuni *castrorum et locorum*, tra cui Giuliana, cfr. *Acta Siculo-Aragonensia*, 2 voll., Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria 1992; I,1. *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a cura di F. GIUNTA, N. GIORDANO, M. SCARLATA, L. SCIASCIA, pp. 231ss.

<sup>16</sup> Cfr. G. DAVÌ, *Il castello di Giuliana e il Palazzo Reale di Palermo*, in *Federico II e l'arte del Duecento* cit., I, pp. 147-152; A.G. MARCHESE, *Il castello di Federico II a Giuliana*, in *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio*, 130 (1976), pp. 277-287 e ID., *Il castello di Giuliana. Storia e archeologia*, Palermo, ILA Palma 1996 (Prisma).

<sup>17</sup> G. COSENTINO, *Codice diplomatico di Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1355-1377)*, 2 voll., Palermo, M. Amenta 1886, I, doc. 25, p. 15 e p. 92ss.

<sup>18</sup> G. L. LELLO, *Historia della Chiesa* cit., p. 37.

<sup>19</sup> *Ivi*. Il casale del borgo Comicchio, ex feudo di San Giacomo, comprendeva quindi la chiesa di San Giacomo, poi adibita a casa rurale e in seguito distrutta.

<sup>20</sup> Contrada di Adragna, Comune di Sambuca di Sicilia (IGM, s. 25/V, Valle del Belice, f. 265, sez. I-NE). Il nome dell'abitato pare derivi da Adrano, dio del fuoco e della guerra, antica divinità sicula il cui culto era assai diffuso

Ad un miglio da Sambuca sovrasta Adragno, una volta casale saraceno ma poi centro fortificato di cristiani. Oggi è abbandonata e sopravvive solo per le rovine e il suo nome<sup>21</sup>.

L'unica testimonianza ancora visibile dell'antica Adragna è la piccola chiesa di San Vito, sorta intorno al VI-V secolo d.C e successivamente dedicata a Santa Maria Bambina. Stesse considerazioni valgono per il casale Senurio, che doveva trovarsi nei pressi di Calatamauro, descritto da Lello come un

casale di Sarracini già, hoggi estinto, non ve ne rimanendo se non qualche pietra, et un'hosteria del suo nome<sup>22</sup>.

Più complesse le vicende di *La Chabuca*, a partire dallo stesso Lello identificato con il castello di Zabut edificato alla fine del XIII secolo e divenuto, insieme al suo territorio, feudo dei Peralta<sup>23</sup>. Il casale, come è più probabile, costituiva un'appendice del castello: distrutto questo, perdurò ancora per qualche tempo per poi dare origine a quello che oggi è noto come il “quartiere dei vicoli saraceni” di Sambuca.

L'esito finale delle ultime donazioni effettuate da Guglielmo II per la Monreale medievale è un territorio di oltre mille km<sup>2</sup> che occupava una parte consistente del Val di Mazara, dalla tonnara di Isola delle Femmine sino alla Valle del Belice – nell'entroterra meridionale – lungo l'asse ideale che collega Palermo a Sciacca: uno spazio geografico articolato sul vasto altopiano tra le diocesi di Palermo, Agrigento e Mazara, delimitato dai castelli di Alcamo, Partinico, Chiusa Sclafani e dalle rocche di Calatamauro, Giuliana e Cefalà e contrassegnato da una serie di colline più o meno alte, con numerosi picchi

---

nell'isola. Su Monte Adranone e la sua storia v. E. DE MIRO, *Monte Adranone, antico centro di età greca*, in *Kokalos* 13 (1967), pp. 180- 185.

<sup>21</sup> T. FAZELLO, *Storia di Sicilia. Seconda Deca* cit., p. 578.

<sup>22</sup> G. L. LELLO, *Historia della Chiesa* cit., p. 37; v. anche M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella* cit., p. 158.

<sup>23</sup> «Zabuth, è un feudo della chiesa che serba questo nome», G. L. LELLO, *Historia della Chiesa* cit., p. 37. Il castello è ubicato nel centro urbano del comune di Sambuca di Sicilia, quartiere Matrice, piazza Baldi Centelles. Sul territorio v. A. DI GIOVANNA, *Alla scoperta della terra di Zabut*, Sambuca 1985; G. FIORENTINI, *Monte Adranone (Sambuca di Sicilia). Scavi 1988-1989*, in *Beni culturali e ambientali di Sicilia*, 3 (1988-1989) 9-10, pp. 18-19. Nel 1403 il castello è assediato da re Martino I, cfr. G. LAGUMINA, *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo, M. Amenta 1884-95, p. 245; nel XVII secolo, persa la sua funzione di difesa e parzialmente in rovina, il castello cedette il suo spazio alla Chiesa Madre. Per il castello di Zabuth v. anche G. GIACONE, *Cenni storici sul castello di Zabut*, Sciacca, Bartolomeo Guadagna 1909; ID., *Notizie storiche sul castello di Sabut e il suo contiguo casale*, Sciacca, La Voce 1932.

circondati da ampie pianure ondulate. Vale la pena di ricordare che solo in via eccezionale le egemonie signorili medievali si estendevano su vaste aree e che di norma anche i signori più potenti controllavano un pugno di castelli, spesso non più di tre o quattro, con un territorio complessivo di qualche centinaio di chilometri quadrati<sup>24</sup>. Non è dunque azzardato affermare che la grande proprietà fondiaria di Santa Maria Nuova, definitasi tra il 1176 e il 1185 in parallelo al consolidamento del suo ruolo politico, sfociava nella creazione di «uno stato nello stato, un'altra monarchia in miniatura compresa nella grande»<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca Italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. BOURIN, P. MARTINEZ SOPENA, Paris, Publications de la Sorbonne 2007, pp. 63-82:67. Facevano eccezione solo alcuni grandi monasteri : Sandro Carocci cita tra gli esempi quelli di Farfa, Subiaco e Cassino.

<sup>25</sup> C. CONCETTI, *Memorie storiche di Monreale e suoi dintorni* cit., p. 126.